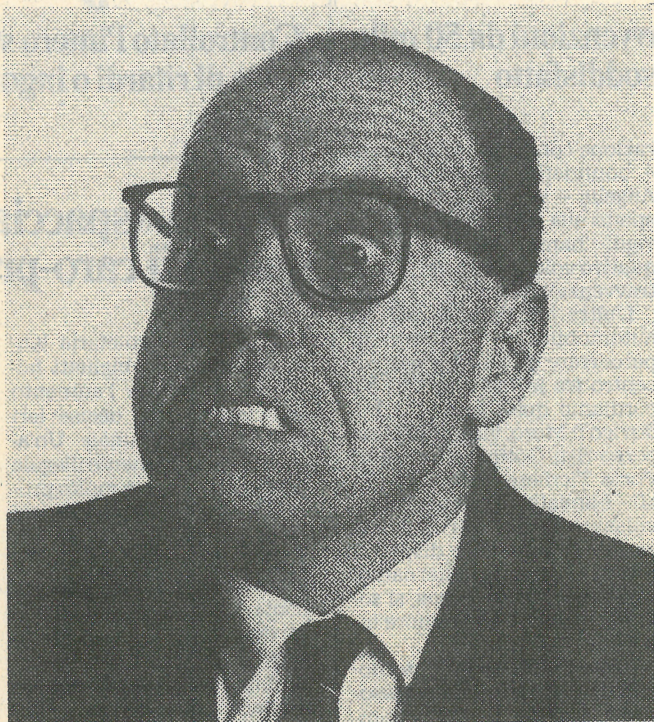


in vetrina

Bassi, la mostruosità al potere

«Ci sono uomini che dedicano la loro vita alla scienza, altri all'arte, altri ancora alla politica. Quest'uomo ha dedicato la sua a fare lo scemo...». L'epigrafe campeggiante sopra l'espressione da gorilla ebete del manifesto è graziosamente espressiva: Leo Bassi è un *minus habens* - come i suoi amici Mac Rooney e Jango Edwards - che varrebbe la pena tenere in casa. Non solo non sporcano, ma c'è il pericolo che nel dilagante conformismo il solo fatto di subire due ore di spettacolo efferato (l'ultima volta lo abbiamo visto fare a pezzi il palco con una motosega) possa insinuare il sospetto che forse c'è un modo diverso, coraggioso e felice, di affrontare la noia dei tempi. L'appuntamento per gli ardimentosi è fissato alle 21.30 al Ciak di via Sangallo (tel. 76110093) fino al 28 ottobre: sabato vi sarà anche lo spettacolo di mezzanotte. Nato a New York nel '52, ma di scuola francese e di chiara cultura circense, Bassi è stato fatto sloggiare da mezza Europa perché i suoi spettacoli di piazza hanno la caratteristica di scatenare il panico tra gli spettatori presenti. Capito così - ad esempio - quando con un falso laser maneggiato volutamente con poca maestria



Leo Bassi è di scena fino al 28 al Teatro Ciak

incendiò un'attrice che se ne stava al balcone, adeguatamente preparata e protetta da una tuta di amianto.

Figlio d'arte della quinta generazione, assolutamente pri-

vo di freni inibitori, è un clown moderno di grande intelletto: «Da qualche tempo - scrive - provo una strana vergogna a presentarmi come comico: il mestiere è diventato così ri-

spettabile che persino i medici lo consigliano per il suo valore terapeutico», e ancora «per uno come me, figlio, nipote e pronipote di clown, ritrovarmi a mezz'età in una professione alla moda ha, come dire, qualcosa di stonato. Il mio spettacolo, "Elogio della Mostruosità", è fisicamente violento ma ispirato ai sentimenti più pacifici e nobili, è adatto a tutte le platee ma non a quelle che vogliono fare bella figura».

Non ancora appagato da una simile autopresentazione, Bassi prende le giuste distanze dal cabaret che trova a volte nella denigrazione la chiave del suo divertimento. E non sappiamo come dargli torto, visto che abbiamo imparato che fare il clown è una vocazione artistica, mentre il cabaret-taro è un mestiere da scaltri. Solo chi ha il coraggio della gioia di vivere e non ha paura dei propri istinti ancestrali e mostruosi può permettersi di godere appieno quel che «piove» dal palco di Bassi. Gli altri si ritroveranno a praticare quel che oggi è uno sport molto in voga: soppesare spocchiosamente il tasso della sua trasgressione e sussiegosamente tirare dritto, come se Bassi fosse uno qualunque.

Diego Gelmini